

il rombo



“il Rombo”, ovvero radio - naja di ex-artiglieri pratesi

N° 206

ilrombo.radionaja@libero.it

5 marzo 2022



LA GUERRA.

Non credevo. Non credevo che alla mia età avrei di nuovo sentito il suono stridulo delle sirene che precedeva la corsa verso i rifugi contro i bombardamenti da parte di una nazione nemica, oltretutto della stessa etnia. Non credevo di sentire nel proprio io le sensazioni di paura di mia madre, mio padre Carabiniere, che era sempre fuori per ordine pubblico e di tutte le altre persone strette l'uno all'altra nell'attesa della morte o del cessato allarme.

Ero piccolo quasi piccolissimo, ma si sa nell'invecchiare i ricordi riaffiorano quasi siano presenti e senti i boati esterni, il crepitio delle armi, la caduta delle case, il rumore dei cingolati, gli urli, i lamenti, gli sguardi assenti, le imprecazioni, le preghiere in tutte le religioni ma verso un solo Dio. Non credevo, poi profugo e fuggire verso la pace, lasciare tutto, perdere tutto, e partire in quattro persone con una piccola cassapanca di legno con peso complessivo di tutto vestiti, mangiare, documenti, medicine, peso cassa ecc. ecc. di kg 28-30.

Imbarcarsi, traversata, quanti morti, quante privazioni, madri che allattavano scarnie, incavate, dalle mammelle molte volte non usciva latte e si ritrovavano tra le braccia dei piccoli divenuti Angeli. Non voglio trattare, per amore e solo per amore, l'accoglienza al CRP (centro raccolta profughi) di una parte di alcuni connazionali è un periodo troppo buio e triste.

Quanta disperazione, non piango, chissà poi perché, forse perché poi non smetterei, ma a quelli come me non è dato cedere dobbiamo ancora dare ed insistere verso coloro che predicano il bene, la democrazia e che manifestano contro la guerra ma fanno il contrario e fomentano schiavitù, odio, guerre e ritorno alle dittature e zittiscono lavoratori e lavoratrici che cantano in una unità d'intenti per la propria libertà e del bene della propria Nazione. Questi sono i sepolcri imbiancati che vanno isolati e bene hanno fatto le Autorità e l'Amministrazione a prendere posizione contro. Spero con tutto il cuore di poter rivedere negli sguardi di tutti un po' di felicità e solidarietà al popolo Ucraino, che oggi sono baluardo contro tutte le dittature e la guerra, e grazie, purtroppo, alle armi sono riusciti a fermare, almeno in parte, l'avanzata dei dittatori sovietici, armi che i sostenitori nostrani contestano a noi ma vanno bene per gli invasori.

Ricordo per inciso, che un alto ufficiale mi disse una volta: se Hitler nel '38 con l'annessione di Sudeti –Cecoslovacchia – Danzica – Austria ecc. e nel '39 con l'occupazione della Polonia avesse trovato l'opinione pubblica internazionale tutta contro e di fronte una resistenza armata insufficiente ma attiva che causava diversi morti e danni all'apparato bellico nel proprio esercito forse la seconda guerra non sarebbe scoppiata.

Scusate lo sfogo ma sono uno dei pochi profughi veri rimasti e vedere di nuovo e sapere che coloro che vengono ripresi dai mass media, che dopo la caduta del muro di Berlino, stavano migliorando nella libertà, nel lavoro, nella pace la propria condizione, ritrovarsi a lasciare tutto e ripartire da zero è dura molto dura ed io lo so.

Carissimi Fede, forza e coraggio gli uomini di buona volontà sono con voi.

AVANTI E' LA VITA.

Michele Petrà

Coordinatore Associazione d'Arma pratesi

Prato 04-03-2022

Il rombo.3

Il Capo di SME visita nella sede della Caserma Santa Barbara di Sabaudia il Comando Artiglieria Controaerei: specialità complessa e sempre più tecnologicamente avanzata

Il Generale Pietro Serino visita il Comando Artiglieria Controaerei

Il Generale Serino, dopo aver ricevuto gli onori da un picchetto in armi, è stato accolto dal Comandante delle Forze



Operative Terrestri di Supporto (COMFOTER di Supporto), Generale di Corpo d'Armata Massimo Scala e dal Comandante dell'Artiglieria Controaerei, Generale di Brigata Fabrizio Argiolas e ha salutato la Bandiera d'Istituto del COMACA, recentemente decorata della seconda Croce d'Oro al Merito dell'Esercito.

Dopo un breve incontro con i Comandanti, il Capo di SME ha assistito ad un briefing informativo sulla specialità controaerei in cui il Generale Argiolas ne ha illustrato i compiti, la struttura e l'organizzazione,

nonché le attività addestrative/operative in corso e quelle pianificate nel breve e medio termine, e ha evidenziato come l'evoluzione dei moderni scenari operativi potrebbe richiedere una riconfigurazione dell'Artiglieria Controaerei dell'Esercito.

Successivamente, il Generale Serino ha visitato il Posto Comando cluster controaerei schierato sotto tenda all'interno della caserma "Santa Barbara" ed i sistemi d'arma a media portata (SAMP/T), a cortissima portata (Stinger) e C-Uas (Counter Unmanned Aerial System) ad esso collegati. Lo schieramento di un cluster controaerei di livello Gruppo Tattico rientra tra le attività addestrative periodiche di maggiore rilevanza per la specialità e costituisce un utile strumento per testare il livello di preparazione sia del personale di staff, sia di quello delle sezioni operative nel fronteggiare l'ampio spettro di minacce provenienti dalla terza dimensione, tramite la simulazione di scenari con esercizi di difficoltà ed intensità variabili.



La più alta carica dell'Esercito ha poi incontrato il personale schierato sul piazzale della "Battaglia del Solstizio" e, nel corso della sua allocuzione, ha rivolto parole di apprezzamento e gratitudine per il



lavoro svolto dagli uomini e dalle donne controaerei per la professionalità e l'impegno profusi nelle complesse attività addestrative e operative sia in patria, sia nelle operazioni al di fuori del territorio nazionale". La visita è conclusa con la firma dell'Albo d'Onore e lo scambio di doni.



“Giornali di trincea”

Oggi la presenza delle Forze Armate nel settore della pubblica informazione (immagini, notizie, documentazioni) contribuisce ad accrescere un comune patrimonio culturale, condiviso e apprezzato. Ma una particolare caratteristica permette di fare un passo indietro addirittura di un secolo.



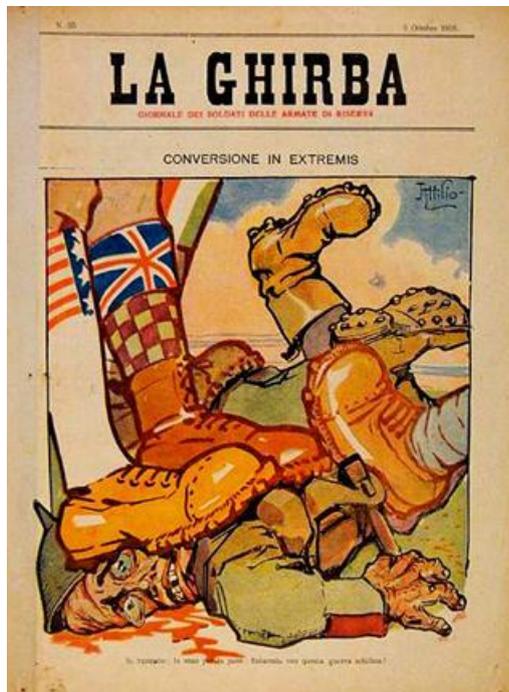
Per l'Italia, entrata in guerra nel 1915, le trincee mettono accanto per la prima volta siciliani e veneti, toscani e sardi, abruzzesi e liguri. In genere contadini semianalfabeti e per nulla o quasi motivati dalle ragioni del conflitto. Escono così i *Giornali di trincea*, che privilegiano l'immagine rispetto al testo per farsi capire da chi non sa leggere.

Nel dicembre 1917, due mesi dopo Caporetto, per il generale Armando Diaz (Luigi Cadorna ne ha bocciato l'idea) la prima scelta strategica è quella di ricostruire il morale degli uomini. Prima di allora girano saltuariamente solo alcuni fogli improvvisati, compilati dai soldati stessi per i loro commilitoni: scritti nelle pause del combattimento e riprodotti al ciclostile, di impronta per lo più goliardica, Si chiamano: *Il Trentino, La scarica, Vittoria, Cecco Beppe, La sanità, Ragno, Elmetto, Fifa*. Un lessico spesso inventato. Si scrive “colla” per dire riso; “torrone” sta per fucile; “prugne” per pallottole.

Proprio dopo Caporetto registriamo un proliferare di pubblicazioni:

- le Armate hanno: *L'Astico, La Tradotta, La Trincea, La Ghirba, Signor sì, Il Razzo, Il Montello, Il Gazzettino del Soldato, Il Tascapane.*
- i Corpi d'Armata: *Il San Marco, La Voce del Piave, Il '13, L'Eco della Trincea, Savoia, Dalla Trincea, Tira Gigi!*
- vari Reggimenti: *Il Fante di bastoni, Si combatte, Si lavora... e si ride!, La Baionetta, La Marmitta, Il Grappa, La Bomba a penna, La Potenza dei fanti e dei fantoni, Il Provino.*

Dal giugno 1918 vengono regolarmente spediti al fronte. Secondo l'inventario fatto dall'Archivio Storico dello Stato Maggiore Esercito 28 testate sono destinate alle prime linee, 10 diffuse nelle retrovie e nelle città, altrettante all'estero. Le pubblicazioni più note e diffuse: *L'Astico* (per gli alpini della Prima Armata, nella Val d'Astico), *La Tradotta* (con una



redazione mobile del *Corriere della Sera* e destinata agli uomini della Terza Armata), *La Ghirba* (per la Quarta),

La trincea, Il Grappa, Il Soldato (fondato da Salvatore Lauro nel 1916; distribuite gratuitamente 200.000 copie di un'edizione speciale),



il rombo.5

La Marmitta, Il San Marco, La Giberna, La Baionetta, L'On. 509, Il Giornale del Soldato (nato addirittura nel 1899 e sempre diretto dal col. Lo Monaco Aprile).

Firme illustri tra i collaboratori: Giuseppe Ungaretti, Curzio Malaparte, Salvatori Gotta, Gaetano Salvemini, Emilio Cecchi, Ardengo Soffici, Giorgio De Chirico, Grazia Deledda.

Alla fine del conflitto mondiale Antonio Salandra sostiene che «*senza i giornali l'intervento dell'Italia non sarebbe stato possibile*». Dopo il 1919 sopravvivono, nell'ambito dell'informazione di trincea, solo alcuni fogli non strettamente legati alla guerra, come *Il Giornale del Soldato, Le Forze Armate, Esercito e Marina*.

La Tradotta

Renato Simoni all'entrata in guerra ha 40 anni, è sottotenente di fanteria. Interventista convinto, va a dirigere il settimanale

La Tradotta e organizza anche spettacoli per la truppa. Finirà col grado di maggiore, decorato con la Croce di Guerra. Progettata e affidatagli dal colonnello trevigiano Ercole Smaniotto, capo dell'ufficio informazioni

della Terza Armata, Simoni crea il modello per questo genere di pubblicazioni. Esce tra il 21 marzo 1918 e il 1° luglio del 1919, con 25 numeri e 3 supplementi. Redazione a Mogliano Veneto, al piano terra di villa Perosini, poi a Trieste al seguito dell'avanzata vittoriosa.

Graficamente elegante, stampa a colori, illustrazioni davvero notevoli. Chiamati a collaborare dal

Corriere dei Piccoli i

disegnatori Antonio Rubini e Bruno Brunelleschi, così Enrico Sacchetti da *Lettura*, oltre gli inviati Riccardo Gigante e Arnaldo Fraccaroli. Editore il ventinovenne Arnaldo Mondadori, stampatore a Verona.

Pierluigi Lazzarini



Giornali di trincea pubblicati in Italia durante la prima guerra mondiale

Testata	Reparti	Articoli e illustrazioni	Note
<i>Il 13</i>	XIII Corpo d'Armata		Primo numero 12 maggio 1918 ultimo 15 ottobre 1918 per 16 numeri
<i>L'Astico</i>	9ª Divisione	Piero Jahier Emilio Cecchi Giuseppe Lombardo Radice	Il fondatore Piero Jahier usava firmare i suoi articoli con lo pseudonimo di <i>barba Piero</i> , in dialetto genovese <i>Zio Piero</i> . Alla fine della guerra, la rivista cambiò il proprio nome in <i>Il Nuovo Contadino</i> ma ebbe vita breve: chiuse i battenti dopo undici numeri per una crisi finanziaria
<i>La Baionetta</i>	Brigata "Emilia"	Cellini	Primo numero 14 febbraio 1918
<i>Bianco Rosso Verde</i>			Rivista italiana quindicinale
<i>Il Fifaus</i>	XIII Corpo d'Armata		
<i>Il Ghibli</i>	Reparti di stanza in Libia		
<i>Il Montello</i>	Fanti del Medio Piave	Mario Sironi Massimo Bontempelli	Quindicinale, il primo numero uscì il 20 settembre del 1918
<i>La Ghirba</i>	5ª Armata	Ardengo Soffici (direttore) Giorgio De Chirico Carlo Carrà	La rivista fu in un secondo tempo destinata ai soldati della IX Armata
<i>Il Razzo</i>	7ª Armata		
<i>Resistere</i>	Brigata Volturno		
<i>Il Respiratore</i>	94° Reggimento		
<i>San Marco</i>	VIII Corpo d'Armata		trimestrale
<i>Sempre Avanti</i>	II Corpo d'Armata	Giuseppe Ungaretti Curzio Malaparte	Dal 1918 operativo in Francia

Il rombo.7

Testata	Reparti	Articoli e illustrazioni	Note
<i>La Tradotta</i>	3 ^a Armata	Renato Simoni (1875-1952, fondatore), scrittore, commediografo e critico Arnaldo Fraccaroli Antonio Rubino Enrico Sacchetti	Tirata in 42.000 copie, ne vennero pubblicati 25 numeri
<i>La Trincea - Quotidiana</i>	4 ^a Armata		
<i>La Voiussa</i>	Contingente di stanza in Albania		
<i>La Volontà</i>			Publicato dal 15 settembre 1918 a frequenza quindicinale
<i>La Giberna</i>	Non aveva un reparto specifico di riferimento	Gustavino, Nasica, Golia, Filberto Scarpelli, Montanari, Barbieri, Salvatore Di Giacomo	La rivista fu pubblicata settimanalmente dal 3 marzo 1918 al 5 gennaio 1919 per 43 numeri e visto il successo della rubrica dei lettori il 16 giugno del 1918 uscì un nuovo giornale <i>La Giberna dei lettori</i> con scritti e disegni dei militari



Giusto tre anni fa ci lasciava Monsignor Pierluigi Milesi. Splendida figura di uomo e di sacerdote è stato per tanti anni cappellano agli artiglieri pratesi oltre che amico e consigliere.

Bergamasco di origine, Pierluigi Milesi arriva nel Seminario di Prato negli anni Sessanta poco più che ventenne. Alle spalle aveva una esperienza lavorativa nella grande azienda di tubi d'acciaio che porta il nome del suo paese d'origine. In quegli anni Prato era in forte espansione e aveva bisogno di sacerdoti per coprire le

nuove parrocchie che si stavano costruendo. L'allora vescovo Pietro Fiordelli chiamò molti giovani del nord Italia desiderosi di iniziare il cammino sacerdotale. Erano le cosiddette vocazioni adulte, a quell'epoca si entrava infatti in Seminario da bambini e non erano frequenti gli ingressi per chi avesse già compiuto da tempo la maggiore età.

Mons. Milesi è stato la guida spirituale dei lavoratori cristiani di Prato e un punto di riferimento per i laici impegnati nel sociale. Possiamo dire che sia stato il sacerdote che più di tutti ha incarnato l'attività pastorale che la Chiesa pratese ha messo in campo per accompagnare la vita cristiana di una tra le città più industriali d'Italia. Di lui si ricordano decine e decine di messe celebrate nelle aziende per la cosiddetta «Pasqua nelle fabbriche», le lunghe e profonde riflessioni sul significato del lavoro per l'uomo, e la grande disponibilità al servizio.

CONTRABBANDIERI DI ESPLOSIVI IN TERRE TOSCANE

La produzione della polvere da sparo clandestina è tipica delle aree boschive montane lontane dai controlli del potere centrale, dove è diffusa l'attività venatoria e la polvere è ricercata per caricare manualmente i fucili e per fornire le botteghe degli armaioli.

In casentino, garfagnana, lunigiana, sui crinali appenninici tosco-emiliani-romagnoli-marchigiani-umbri, si sviluppa una economia fatta di scarsità di risorse, dove l'arte di arrangiarsi è alimentata da artigianato del legno, raccolta e commercio dei prodotti del sotto bosco, pastorizia e contrabbando, caratterizzanti l'esistenza in loco.

Dal 1400 la polvere da sparo (miscela di nitrato di potassio, carbone di legno, zolfo) è impiegata per uso bellico, con la comparsa delle armi da fuoco. Importante è l'invenzione nel 1420 della polvere in grani che provoca una combustione istantanea e sicura, che non avveniva nelle antiche misture, dove la materia compatta non consentiva all'aria di penetrare. Nell'età moderna (1453-1815) due furono le leggi che regolarono in Toscana la sua produzione: il bando mediceo del 1590 che riservò alla privativa statale la fabbricazione e vendita di polveri piriche e il motuproprio del 1773 col quale Pietro Leopoldo autorizzò chiunque a estrarre, fabbricare, introdurre, ritenere, trasportare e vendere nelle terre granducali il salnitro, polvere grossa o fine senza avere licenza e pagamento di alcuna tassa: lo scopo era di favorire e promuovere la manifattura ed il commercio, togliendo le processure. Dopo la liberalizzazione nascono ovunque opifici, in particolare in casentino a Chitignano, Subbiano e Talla.

La fabbricazione della polvere assume dimensioni industriali nel chitignanese dopo l'Unità d'Italia. Il regio decreto del 28 giugno 1866 reintroduceva dal 1° gennaio 1867 la privativa delle polveri; la fabbricazione era riservata allo Stato che poteva appaltare e stabilire qualità e prezzi, e imponeva la chiusura delle aziende private, che potevano cedere macchine, materie prime, prodotti e utensili.

Il verbale della Giunta di Chitignano del 30 giugno 1894 recita che: "la maggioranza degli abitanti locali ritrae i mezzi per campare la vita dalla fabbricazione delle polveri, pertanto facendo cessare il lavoro negli opifici si toglierebbe l'unica industria che ha sempre esercitato, in conseguenza aumenterebbero il contrabbando, il malcontento, la miseria: all'unanimità esprime parere favorevole onde depositi e fabbriche esistenti possano continuare l'esercizio".

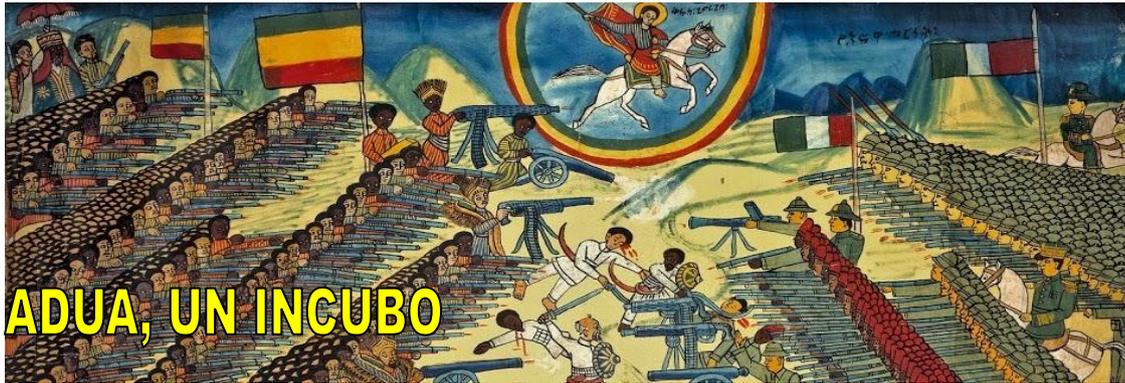
La produzione continuerà fino alla seconda guerra mondiale, quando il grande stabilimento della "Baschieri & Pellagri", sarà distrutto dai tedeschi in ritirata e mai più ricostruito, trasferendo i proprietari la produzione a Marano di Castenaso nel bolognese. I chitignanini continuano nel dopo guerra la pratica di produzione artigianale, fino alla industrializzazione della vallata casentinese, che offre nuove e migliori possibilità di lavoro, per cui abbandonano la vita legata al rischio e ad una identità culturale divenuta tipica. Gli ultimi spacciatori hanno continuato il lavoro nei boschi verso la Verna, lungo i corsi d'acqua, nei pilli o mortai (cavità scavate nelle pietre usate per il pestaggio delle componenti) costruiti in luoghi scoscesi e inaccessibili fino alla seconda metà del 1900.

Gli abitanti dell'area attraverso gli itinerari del contrabbando riforniscono di polvere e tabacco le piazze maremmane e romagnole e da lì si riforniscono di tabacco, salnitro (importante il baratto con il sale di Cervia), zolfo per alimentare e incrementare la produzione di polvere, sigari e trinciato da commerciare.

La tradizione, tra folklore e immaginario, ha lasciato traccia con le raccolte di documenti iconografici secolari, proverbi, racconti fantastici, testimonianze che divagano nel variegato mondo dei girovaghi con cui i trafficanti si accompagnavano. La storia locale, saldamente ancorata alle connotazioni delle aree di confine dove l'economia marginale e l'illegalità alimentano una identità, facendo circolare leggende come quella di una misteriosa pergamena contenente l'indicazione di procedure ottimali. Fare una visita allo Ecomuseo in Chitignano e alle sue frazioni è quasi obbligo per un artificiere o artigliere toscano: è evocativo andare sui sentieri, percepire la ragnatela dei rapporti conflittuali fra finanziari e corrieri, carpire l'ethos fra bisogno e trasgressione. Il singolare ambito del contrabbando della polvere da sparo e del tabacco si incontra sulla strada che porta al Santuario della Verna, e si gode sul tratto 'la Polveriera dell'Inferno', opportunamente ristrutturato, in mezzo al bosco lungo il precipitoso Rio.

Il rombo.9

marzo 1896



Siamo nel 1896, l'Italia presa da ambizioni si è lanciata in un'impresa coloniale convinta di potersi facilmente allineare alle potenze europee che già si erano spartite mezz' Africa si è gettata, con tanta leggerezza, all'allargamento dei territori che già possedeva nel Continente nero.

Ma le cose si misero subito male cioè con l'annientamento della brigata Toselli avvenuta nell'avamposto dell'Amba Alagi da parte dei guerrieri dell'imperatore d'Etiopia Menelik II e il successivo assedio del presidio posto a difesa del forte di Macallé non misero in allarme lo stato maggiore italiano sulle vere intenzioni degli abissini. Superficialità iniziale fu quella di non aver saputo valutare la reale forza militare dei nemici. I comandi italiani pensarono di dover fronteggiare 25.000-30.000 uomini male in arnese invece dei reali 100.000 combattenti in forma. La sottovalutazione avvenne anche a Roma dove il presidente del consiglio Francesco Crispi, infuriato per le sconfitte militari subite dal generale Baratieri pretendeva di dettare la strategia attraverso telegrammi dal contenuto via via più bellicoso □.

Il 1° marzo del 1896, dopo una marcia notturna di avvicinamento, le truppe coloniali italiane giunsero nei pressi di Adua con l'intenzione di fronteggiare gli abissini e precludere loro la strada per la colonia Eritrea. I generali italiani temevano che anche in questo caso il comandante Baratieri avrebbe messo in atto la solita puntata offensiva senza, tuttavia, ingaggiare battaglia con il nemico. Ma le cose andarono diversamente: si decise che tre colonne sarebbero avanzate su percorsi paralleli verso il nemico in modo da ottenere un fronte unico di attacco. La manovra non riuscì a causa di una lettura errata della carta topografica della zona di operazioni. Il corpo di spedizione italiano, diviso in colonne isolate, venne investito dalla massa degli abissini e annientato. Vi furono oltre 6.000 vittime, centinaia di feriti e un migliaio di prigionieri. La battaglia di Adua fu una pesante battuta di arresto all'espansione coloniale dell'Italia liberale, la fine militare del generale Baratieri e la fine politica di Francesco Crispi.



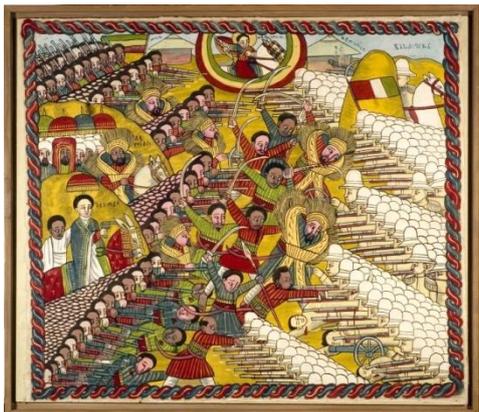
La conferma ufficiale della disfatta di Adua giunse in Italia la mattina del 3 marzo 1896 attraverso un breve dispaccio telegrafato da Massaua inviato dal vicegovernatore della colonia Eritrea Lamberti. La notizia lasciò attonito il paese che, invece, attendeva, fiducioso della propria forza, una grande vittoria risolutiva sugli abissini di Menelik. In breve, in quasi tutte le città del Regno scoppiarono vivaci proteste che ben presto si trasformarono in veri e propri tumulti.

Rivolte di piazza si ebbero a Torino, a Milano, a Firenze e a Napoli, dove al porto, si voleva impedire la partenza di altre truppe per l'Africa. Durante le sommosse vennero occupate le stazioni ferroviarie, divelte le traversine e i binari ferroviari per ostacolare l'invio di altri soldati in colonia, assaltate prefetture, sedi di giornali filogovernativi o che si erano mostrati a favore dell'impresa coloniale. A Roma, tra l'altro, fu presa di mira la casa di Francesco Crispi e in molte piazze delle città italiane si sentì gridare, dai manifestanti, oramai quasi dei rivoluzionari, il famoso grido "viva Menelik" che sconvolse tanti patrioti.

Con molta difficoltà e al costo di parecchie vittime l'esercito e i carabinieri riuscirono, intervenendo in modo risoluto, ad arginare la rivolta e a riportare l'ordine. La sconfitta di Adua rappresentò per l'Italia post unitaria un evento traumatico che causò il tracollo emotivo del paese e mise in dubbio molte certezze acquisite: in questo contesto il governo dovette rassegnare le proprie dimissioni ma il prezzo politico e umano più duro lo dovette pagare il presidente del consiglio Francesco Crispi che dovette dimettersi e assistere impotente alla propria fine politica. Il re fu sul punto di abdicare per risollevare le sorti della monarchia e il prestigio internazionale del paese ricevette un

Il rombo.10

duro colpo: nel contesto europeo solo la Germania non infierì contro l'Italia con i soliti stereotipi di paese inetto e cialtrone.



Questo in Italia, e in Africa?

Il generale Baratieri, quando ancora i suoi soldati, senza ordini dal comando supremo, cercavano di sfuggire alla furia degli abissini e della cavalleria Galla, fece perdere le proprie tracce dalla sera del 1° marzo fino alle ore 9.00 della mattina successiva. Durante il periodo di eclissamento, il governatore (formalmente ancora lo era) con il fido Valenzano, lavorarono alla stesura del “*telegramma della disfatta*” dove il generale, in modo vergognoso e non veritiero, dava la sua spiegazione della tragedia e, soprattutto, addossava gran parte delle colpe della sconfitta agli ufficiali e ai soldati che “come pazzi gettavano fucili e munizioni” davanti al nemico dandosi alla fuga senza ritegno.

Il telegramma fu inoltrato a Roma il giorno 3 marzo ma, contrariamente ai voti del comandante dell'esercito coloniale, non impedì che il Re, su suggerimento del governo, emanasse un decreto di revoca nel quale si diceva che “...il Tenente generale Oreste Baratieri cessa dalle funzioni di Governatore generale della colonia Eritrea”. Questa breve frase in un documento di poche righe rappresentava la fine militare e politica di Baratieri anche se al termine de processo a cui fu sottoposto all' Asmara non fu riconosciuto colpevole penalmente dei capi di imputazione che gli pendevano sul capo. Una sentenza molto discussa perché si disse manipolata perché arrivata in seguito ad un accordo per il quale, in cambio della sua non colpevolezza (viste le accuse, rischiava la fucilazione) egli non avrebbe indicato gli errori, ahinoi numerosi, fatti dal governo e dalla corona durante la condotta della guerra.

Un granellino di sabbia

Da piccolo camminavo sulla riva del mare chiedendo a mia madre perché la sabbia era di un colore diverso dal colore dell'acqua marina. Con parole semplici, capaci di essere comprese da un bimbo di quattro anni, lei mi spiegava come ogni elemento del mondo creato aveva una sua utilità, un suo valore, una sua funzione. Per farmi comprendere meglio quanto mi diceva raccolse della sabbia in una mano. Schiuse la mano a pugno contenente la sabbia e la sabbia cadde sulla spiaggia confondendosi con quanto era a terra. Mi spiegò allora che i pugni chiusi possono stringere qualcosa ma non servono ad arricchire; le chiusure chiudono, non aprono alla bellezza e al dialogo con le cose e gli altri, pur nella consapevolezza della fragilità e delle limitazioni dell'essere. Camminando, di nuovo riprese un po' di sabbia sulla spiaggia ponendola nel palmo della mano a forma di conchiglia così che essa rimase nella mano nonostante il forte vento. Come qualcosa di prezioso veniva ammirata e custodita. La custodia di ciò che si ammira rende noi felici e gioiosi, amanti del bello e umanamente concordi. Per poter crescere in socialità e nelle relazioni significative occorre ritornare alle cose semplici della vita dove tutto aveva un senso, un significato. A volte sembriamo esseri vaganti che non hanno imparato nulla nel loro cammino eppure basta un granellino di sabbia per ritrovare la pace in tempo di guerra.

Antonio Cozzitorto

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **92076170486**

5 x 1 😊😊😊

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

L'artiglieria terrestre francese disporrà di 109 CAESAr di nuova generazione

Sulla base di quanto previsto dalla Legge di Programmazione Militare [LPM] 2019-25 il ministro della difesa francese ha deciso di ordinare 32 CAESAr [semoventi dotati di sistema di artiglieria da 155 mm] per portare il loro numero complessivo a 109 unità, 77 dei quali già consegnato all'esercito. Si trattava anche di sostituire i cannoni semoventi

AUF1, giunti al termine della loro vita operativa.



Nel dettaglio, questa nuova versione del CAESAr ha una cabina blindata di livello 2, quella cioè che offre ai cannonieri una migliore protezione contro ordigni esplosivi improvvisati e munizioni di piccolo calibro ed avrà un software di controllo

del fuoco migliorato(il jammer BARAGE progettato da Thales) e un nuovo modello di radio CONTACT.

E' stata pure ripensata la mobilità di questo sistema di artiglieria, con una motorizzazione due volte più potente [460 CV contro 215 CV], un nuovo telaio e un cambio automatico. Il CAESAr essendo prodotto insieme ad Arquus, spetterà a quest'ultimo "ripensare"

Come ha sottolineato il presidente del Consiglio Jean Castex , nel corso della recente visita alla Nexter produttrice del pezzo, "La nuova generazione di CAESAR 6x6 mantiene il sistema di artiglieria dell'attuale configurazione che si è dimostrato efficace nelle operazioni [più di 100.000 colpi sparati in OPEX dal 2009] e che ha avuto successo per l'esportazione".

Inoltre, Castex ha anche annunciato la notifica, nelle prossime settimane, di ordini per 302 veicoli corazzati multiruolo [VBMR] Griffon e 88 veicoli corazzati da ricognizione e combattimento [EBRC] Jaguar, nonché il lancio della produzione di 54 Griffon MEPAC [Embedded Mortar for Contact Support] destinato all'artiglieria. L'importo totale di questi contratti ammonta a 1,2 miliardi di euro

K.M.

